

Tempesta sul Quirinale

Il Capo dello Stato manda all'aria le carte della verifica «Con questi attacchi personali vogliono condizionarmi ma io dico che a questo punto è meglio una vera crisi...» Ma il presidente del Consiglio a Parigi si mostra tranquillo

Cossiga: «Non accetterò un rimpasto»

Il Presidente vuole la crisi. Andreotti: «Non mi preoccupo...»

«Cossiga ha dubbi sul rimpasto. Si pone il problema se non sia più opportuna una vera e propria crisi. Perché? È in relazione all'offensiva in atto». Andreotti lo viene a sapere da una nota di agenzia che raccoglie la voce di «ambienti confidenziali» del Quirinale. Una brutta sorpresa. E un nuovo caso politico-istituzionale. Occhetto: «Clima inquietante attorno al presidente della Repubblica».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Rimpasto», assicura Amaldo Forlani, l'ultimo leader del pentapartito «consultato» dal presidente del Consiglio. È quasi l'una. Chiuso nella sua auto, passa Giulio Andreotti, in partenza per Parigi, e offre un gesto di benedizione. Parte soddisfatto, per il suo tour internazionale. Ma proprio mentre il suo aereo atterra a Parigi, un'agenzia di stampa, l'Adn-chronos, diffonde un dispaccio che dell'agura subito come una bomba. «Fonti confidenziali» del Quirinale fanno così sapere che Francesco Cossiga nutre «dubbi» sull'opportunità di «accettare il rimpasto». Ma ciò che più sorprende è che la presidenza della Repubblica sollevi il problema «in relazione all'offensiva in atto di cui si deprezza l'apparente vistoso carattere di attacco alla persona del capo dello Stato, ma di cui invece si ha ben precisa la natura di attacco in vista di scadenza più o meno imminente, volto a condizionare e paralizzare l'azione della presidenza». È su questa base - si legge ancora nel dispaccio - che la più alta carica della Repubblica si porrebbe il problema se la formula del rimpasto, verso la quale il presidente sembrava orientato, corrisponda ormai alle esigenze di garanzia politica e istituzionale o se invece non sia politicamente ed istituzionalmente più opportuna una vera e propria crisi che, nell'interesse del paese e del sistema, vada al cuore di tutti i problemi. Un linguaggio tortuoso, niente affatto giornalistico, quasi la sbobinatura di uno sfogo autorevole. Che significa? L'interrogativo rimbomba tra le segreterie di partito, alimenta un nuovo caso politico-istituzionale. Per il segretario del Pds quella nota ufficiosa dimostra ancora di più che un clima inquietante si è determinato intorno al presidente della Repubblica. Un clima che sottolinea ulteriormente l'importanza della richiesta, avanzata poco prima da Occhetto in una conferenza stampa, di affrontare il caso-Cossiga, se così si può definire, in Parlamento. Questa richiesta è appoggiata dai deputati del Pds, Giulio Andreotti, ribadisce, augurandosi che le «fonti confidenziali» siano «male informate o abbiano equivocato», considerato che sarebbe di una «gravità inaudita che dal



Giulio Andreotti con Arnaldo Forlani

Quirinale si pensasse di poter intervenire sulla libera determinazione delle forze politiche. Per Quercini infatti in alcun modo la Costituzione attribuisce questo potere, e neppure il diritto di esprimere qualunque opinione ad ambienti del Quirinale. Ma per ora il Quirinale tace. A nome di Andreotti, il segretario generale della presidenza del Consiglio, ambasciatore

crisi del sistema politico, siano crisi formali o non formali... Può cambiare idea rispetto al mutare della situazione. Quale mutamento si aspetta Cossiga, e da chi? Tra i destinatari del messaggio c'è sicuramente Andreotti, a cui tante voci hanno attribuito la volontà di aggirare l'incognita dell'«arbitrato» di Cossiga. Ma il presidente del Consiglio, assicurano i suoi collaboratori, non ha battuto ciglio. «Non c'è da preoccuparsi», ha detto loro a Parigi. La sua replica, l'affida a parole già pronunciate in mattinata e registrate per uno speciale del Tg1 di domani, di cui autorizza l'immediata diffusione. Il problema del passaggio delle dimissioni e della crisi? «Io certamente - aveva detto - non me lo pongo...». Per il presidente del Consiglio, insomma, le procedure non sono una «difficoltà». «La Camera dei deputati ha votato qualche tempo fa, a stragrande maggioranza, un documento nel quale si dice che non si vogliono più crisi extraparlamentari. Quindi, se si ha un rimpasto, è chiaro che si chiede poi la fiducia sul rimpasto; qualora si dovesse fare la crisi, bisognerebbe andare prima a spiegare perché la si fa... Questo ha rasserenato parecchio, credo, il rapporto Parlamento-governo». Il rapporto governo-presidenza della Repubblica sembra totalmente rimosso. E il dc Adolfo Sarti lo ripropone brutalmente: «Credo che Cossiga - dice il presidente dc - voglia rispondere a quanti preferiscono un rimpasto sostenendo che il capo dello Stato non è in grado di gestire una crisi di governo. Il presidente, invece, vuole dire che è perfet-

tamente in grado di gestire una crisi che sarebbe gradita ai socialisti e, credo, anche a molti settori della Dc. Bettino Craxi, da Palermo, conferma e, adesso, si «rimette» alle valutazioni di Cossiga. A Roma, in via del Corso, Gennaro Acquaviva annuncia che la segreteria socialista si riunirà più presto. E Giulio Di Donato prova a seminare zizzania: «È un pasticcaccio democristiano-istituzionale. Noi l'avevamo detto che occorre una crisi. Ora spunta questo conflitto tra presidente del Consiglio e presidente della Repubblica: se lo risolvono loro». Il segretario dc, invece, si adopera per gettare acqua sul fuoco. Si fa vedere a Montecitorio con la solita aria da finto-torero: «Non c'è nessun'altra dichiarazione importante, oggi?». Filosofeggia: «In un modo o nell'altro si chiude sempre. Ma scatta quando gli si chiede se è vero che la Dc non difende Cossiga: «E chi l'ha detto?». Torna a piazza dei Gesù e affida al capo della segreteria dc, Franco Maria Mallati, il compito di formalizzare che «il presidente della Repubblica ha avuto sempre la nostra sincera solidarietà e continueremo a contrastare ogni attacco ingiustamente e ogni polemica irragionevole». Polemiche su cui sorvola Ciriaco De Mita, a Benevento per un faccia a faccia con Giorgio Napolitano. «Il problema - dice il presidente dc - non è mai crisi o rimpasto. È nella sostanza. Una verifica che non porta dal problema principale, cioè dalla ripresa del sistema politico che è in crisi, non serve». Se non, insiste, per «tirare a campare».



Ciriaco De Mita

La Dc divisa di fronte al caso Cossiga Forlani: «Non ha detto nulla di che»

De Mita: «Indegn i piduisti...» Anselmi critica

«Ma che ha detto di straordinario Cossiga?»: questa la reazione di Arnaldo Forlani alle nuove polemiche aperte dal capo dello Stato. Ma nella Dc le posizioni sono le più diverse. Duro Ciriaco De Mita: «Un patriota scrivendosi alla P2 non è certamente più degno di essere italiano». L'amarezza di Tina Anselmi: «Come possiamo impedire che Cossiga continui a farsi del male e a metterci in imbarazzo?».

Al Tg1 conferma tutto e minaccia «Agli affaristi dico: non mi farò intimidire»

Ha confermato tutto. In un'altra intervista, stavolta al Tg1, Cossiga ha ribadito che molti piduisti sono dei «patrioti», che contro Carnevale è in atto un «linciaggio morale». Solo sulla nota del Quirinale non si è sbilanciato. Ma ha concluso con una minaccia: «C'è un preciso gruppo editoriale che fa campagna contro di me... Sappiano affaristi, politici e giornalisti che non mi lascerò intimidire...».

ROMA. Ecco ciò che Cossiga ha detto ieri al Tg1. Claudio Angelini, il redattore del telegiornale, è partito da una domanda sulle reazioni dei giornali all'intervista concessa al Tg3 l'altro giorno. C'è aria di polemica, eppure mi sembra abbastanza tranquillo. «Le dico che delle polemiche fatte sui giornali... quella che più mi è dispiaciuta è quella della federazione nazionale della stampa. La quale ha potuto ritenere che io mi sia mosso con un comportamento, per così dire, antisindacale. Lungi da me questa idea. Io mi sono limitato a dire che ero venute meno le ragioni di correttezza nei confronti della commissione... Io non censuro nessuno; e poi quando concedo un'intervista mi guardo bene dal rimangiare quello che

modo con cui vorrebbero amministrare la giustizia». A proposito di giustizia... «Io ho detto una cosa molto semplice: di questa cosa della «P2» non mi sono mai impiccato, non so di che cosa si tratti, non mi sento vincolato dai risultati della commissione parlamentare di tre legislature fa, come non mi sento vincolato dalla commissione sui fatti di Nizza dell'ammiraglio Persano, il rispetto tutto ciò. Ma rispetto molto di più gli uomini delle persone, il principio della certezza del diritto, la presunzione di innocenza. Noi siamo in attesa di conoscere il giudizio definitivo della magistratura anche su questo problema. Io non so se alcune persone che sono state messe nelle liste, davvero ci fossero. Io ho detto solo che alcune persone le conosco e sono dei grandi galantuomini. E nei servizi che hanno reso al paese, sono dei patrioti... Lei ha parlato di due, tre, quattro persone. Il loro nome? «Non li faccio. Perché sarebbero linciati moralmente così come sta linciando Carnevale e i suoi colleghi...». A proposito di Carnevale: lei ha detto che comunque può aver sbagliato. «Certamente. Guardi, mi so-

no rivolto ad un acuto giurista, io che giurista non sono... e mi ha spiegato che questa volta la sezione, non Carnevale, ha dato un'interpretazione sbagliata. Mi sono lette le norme e mi chiedo quale sia l'interpretazione giusta, perché io che non sono giurista non ho capito nulla. Ma aggiungo: tra sbagliare ed essere indicati come mafiosi, protettori dei mafiosi, essere additati come magistrati conniventi della mafia ce ne passa. È una vergogna. Giuridica e morale e politica. Io, i nomi non glieli faccio, e me ne dispiace. Ma sarebbero oggetto di un altro linciaggio... Si parla dei limiti del potere di «esternazione del presidente...». «Guardi... Che cosa sia il potere di esternazione non è che si sappia bene. Il potere di esternazione ogni presidente lo ha esercitato nei modi consueti...». «Al Quirinale si dice non vada bene il rimpasto, ma si preferirebbe una vera crisi...». «Vede, il presidente ha un ruolo solitario nella Costituzione. Se vi è un momento in cui deve decidere da solo è quando deve dare soluzione alle crisi del sistema politico (sociali o no). Il presidente può avere delle idee ma può anche cambiarle rispetto al mutare delle posizioni. Io non posso



Il Presidente Francesco Cossiga

anticipare quel che dirò... Ma perché non si rivolge al capo ufficio stampa? «Già fatto: mi ha detto «No comment». «Benissimo, anch'io a rischio di sembrare anglofono, dico: «No comment». Secondo lei c'è aria di campagna intimidatoria nei suoi confronti? «Più che in aria... è una cosa che gira, molto terrena. Da due anni io non campo. Da due anni uomini politici e organi di un ben preciso gruppo edito-

ROMA. Sloggia il solito il sorriso, Arnaldo Forlani: «Ma che ha detto di straordinario Cossiga?». La propria sorpresa, la professa apertamente Ciriaco De Mita che da segretario dc propone Cossiga al Quirinale: «La mia opinione - taglia corto - è che uno, essendo patriota, scrivendosi alla P2 non era certamente più degno di essere italiano». Ma «sorpreso», il presidente dc, si dice anche della «sorpresa di chi si meraviglia oggi del potere di esternazione del presidente della Repubblica: se avessero avuto lo stesso scrupolo durante il settennato di Pertini, probabilmente le cose sarebbero state diverse». E ancora «sorpreso» De Mita si dice sul fatto che «tanti di questi iscritti alla P2 ricompilano in importanti ruoli pubblici nell'indifferenza generale, anzi che un partito, il Psi, abbia assolto uno dei suoi soli perché aveva passato qualche anno in purgatorio». È un cruccio per la dc Tina Anselmi, che ha presieduto la commissione parlamentare sulla P2. Ma semmai questo le rende ancora più amare le parole del capo dello Stato. Per strada, a un amico di partito confida la propria inquietudine: «Ma come bisogna fare per evitare che Cossiga continui a far male a se stesso e a mettere in imbarazzo tutti noi?». Tutti proprio no. Non è in imbarazzo, almeno non lo mostra, il segretario dc. Dieci anni fa, quando il registro con 1953 nomi più o meno eccellenti della P2 fu ritrovato nella villa di Licca, Gelli a Castiglione Fieschi, gli uomini politici di qualunque dimensione, si devono mettere in testa che io non mi lascio intimidire».

Resto dell'opinione esattamente opposta Tina Anselmi, che la commissione parlamentare di inchiesta sulla P2 ha presieduto. Con puntigliosità richiama la pagina 165 della relazione finale di maggioranza, approvata da 35 componenti su 40 della commissione e votata dalla larghissima maggioranza della Camera dei deputati, per sottolineare che «la organizzazione, per le convenienze stabilite in ogni direzione e ad ogni livello e per le attività poste in essere, ha costituito motivo di pericolo per la compiuta realizzazione del sistema democratico», anche se «nessun giudizio è stato dato sulle eventuali responsabilità dei singoli appartenenti alla loggia massonica». Fu, quella delle responsabilità individuali e politiche, questione particolarmente accesa nella commissione, ricorda Rino Formica. Il ministro socialista non vuole commentare le affermazioni di Cossiga. Muove le mani sul volto come a mimare la metafora delle tre scimmiette. Insomma, «meglio non vedere, non sentire, non parlare». E non per evitare un altro scontro, come quello tra Cossiga e Formica sulle legittimità di «Giadio». «È che il problema è più grosso - spiega il ministro - di una polemica nominalistica: la differenza sta nella decadenza sistemica». Un «errore» quello del nominalismo, che secondo Formica ha commesso anche la commissione P2: «Io li dissi in Parlamento: più che ai nomi bisogna prestare attenzione al fatto che l'elenco fosse fatto di galotti e di galantuomini, se così si possono definire. Cosa li aveva messi assieme e a cosa doveva servire politicamente?». Domande che non si pongono i liberali: loro in Parlamento vollero contro «la confusa e non conclusiva relazione Anselmi» e ora, con Pattuelli, a Cossiga riservano la loro «do-

«Fu lui a consigliarmi di non dire nulla al magistrato...»

Pesante accusa a Cossiga (allora sottosegretario alla Difesa) dal colonnello Luigi Tagliamonte implicato nelle vicende del Sifar. Il verbale alla commissione Stragi

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Non dire nulla al magistrato che indaga. Questo il consiglio che l'onorevole Cossiga diede al colonnello Tagliamonte, imputato in un procedimento sui «fondi neri» del Sifar, uno dei tanti capitoli delle deviazioni dei servizi segreti. Un'accusa pesantissima, riferita dallo stesso Tagliamonte, contenuta in un verbale arrivato in commissione Stra-

gi. Tanto più grave perché rivolta contro l'ex sottosegretario alla Difesa, che aveva una speciale delega per i servizi segreti. Francesco Cossiga, insomma, non voleva che la magistratura scoprisse troppo sul Sifar. Accuse vere? False? Spetterà alla commissione Stragi fare luce su una vicenda che getta dubbi pesantissimi sulla figura del capo dello Stato, ga-

sta versione, aveva fornito gli elenchi dei profughi provenienti dalla Jugoslavia, «consentendo al servizio gli accertamenti del caso». E proprio nella parte relativa ai «fondi neri» che l'amministratore del Sifar (e dell'Arma dei carabinieri) tira in ballo pesantemente Cossiga. «Circa l'assegno dato dall'ufficio amministrativo del Sifar all'onorevole Pieraccini - ha raccontato il giudice Mastelloni - durante l'istruttoria del procedimento penale dove fu figurato imputato, l'onorevole Cossiga all'epoca deputato e già cessato dalla carica di sottosegretario alla Difesa, mi andava consigliando in più occasioni venendomi a trovare in casa, essendo egli mio dirimpetaio in via Cadolo (a Roma, ndr.) di riferire il meno possibile al magistrato in quanto la mia funzione era stata quella di mero

esecutore di ordini». Il collaboratore di De Lorenzo, nella sua deposizione, è stato molto circostanzioso, riferendo fatti che potrebbero essere verificati con relativa facilità eccetto quello più importante: il suggerimento di non dire la verità al giudice formulato da Cossiga. Proprio per questo, si sostiene a San Macuto, le sue sode dichiarazioni che dovranno essere valutate con estrema attenzione, anche perché il colonnello, per il ruolo svolto, è stato uno dei protagonisti degli avvenimenti di quel periodo, quando all'ombra del Sifar si progettavano colpi di stato e mezza Italia era spiata abusivamente. Dopo il capitolo delle bobine manomesse, dunque, un'altra accusa è stata rivolta all'attuale presidente della Repubblica. Ma proprio ieri in commissione Stragi (oltre al-

interrogatorio di Tagliamonte) sono stati scoperti gli elementi di un nuovo «giadio», altrettanto grave. C'è infatti ormai la certezza che dell'accordo Cia-Sifar del 1956 (quello che sanciva l'ingresso dell'Italia nella «Giadio») circolava almeno un «aliso ufficiale». La scoperta è stata fatta dopo che il giudice Casson lo scorso 15 marzo aveva prelevato dagli archivi del Sismi alcuni documenti, già sequestrati dalla procura di Roma. Il giudice veneziano (al quale è stato opposto il segreto di Stato su altri documenti) ha notato alcune «stranezze». Da San Macuto, poi, è arrivata una conferma. Un «istituto» compilatore del documento del 1956 circola una copia «sospetta» inviata da Andreotti al Comitato per i servizi. Il titolo è «Rielaborazione degli accordi fra il servizio informazioni italiano e il servizio